

FAMIGLIA NOSTRA



**REVISTA MENSILE DEL
POPOLAVORO ISTITUTO
NAZIONALE ASSICURAZIONI**

ANNO VI - NUMERO 11
SETTEMBRE 1935 - XIII

BEVI

Corporate & Historical

AMBULATORIO I. N. A.

VIA VENETO, 89 - TELEFONO 43184

ORARIO - MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie orecchio naso e gola	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia e ginecologia	Levatrici
Lunedì	18-19 Dr. Mario Bianchedi Via Marghera 13 - Telefono 46591			19-20 Dr. Filippo V. Velletri 35 Tel. 83216					11-12 Dr. De Creechio V. Savelli, 30 Tel. 52490	10-12 Alfonsi A. Piazza S. M. Liberatrice 45 Tel. 580694
Martedì					19,30 - 20,30 Dr. Giannelli Via Anna 48 Tel. 760210	12-13 Dr. Loreto Via Villa Ricotti 4 Tel. 863472				
Mercoledì	18-19 Dr. Carducci Via Balbo, 41 Tel. 41903	19-20 Dr. Benagiani Via Salaria 44 Tel. 864124						11-12 Prof. Chaillet V. Ravenna 9 Tel. 80914		
Giovedì	19-20 Dr. Savino V. Salaria 422 Tel. 81781			18-19 Dr. Di Girolamo - Via Caroli, 8 Tel. 71843				17-18 Dott. Tito Cecherini Viale Regina Margher. 269 Tel. 82707		10-11 Levatrice c. s.
Venerdì	11-12 Dr. Di Prinsio Corso V. E. 87 Tel. 55124		12-13 Dr. Lionetti V. Marconio Colonna 7 Tel. 31282					18-19 Dr. Ugo Palombelli - P. SS. Apostoli 53 Tel. 66634		
Sabato					18,30-19,30 Dr. Michele Pagnano Via dei Valeri 8					

TOSCANO

Piazza S. S. Apostoli, 70

Corso Umberto, 403

S A T O S
ROMA

L'assortimento più esteso

Le qualità migliori

Il taglio più elegante

IN

Confezioni pronte

Sartoria

Camiceria

Tutte le novità nell'abbigliamento per uomo

PAGAMENTO 10 MENSILITÀ



Corporate Heritage
& Historical Archive

LA GLORIA

— Via Nazionale, 226 *ROMA* Angolo 4 Fontane —

ULTIME NOVITÀ

Calzature per passeggio e sport
Stivaloni per usi civili e militari

REPARTO SARTORIA
Abiti su misura civili e militari

CAPPOTTI - IMPERMEABILI
VESTITI - PANTALONI
DRAPPERIE - CAPPELLI, ecc.
CAMICIE - MAGLIERIE - CALZE
FAZZOLETTI - CRAVATTE
PULLOVER, ecc.

DIVISE COMPLETE INVERNALI PER FASCISTI
SEMPRE PRONTE IN MAGAZZINO

VENDITA RATEALE CON PAGAMENTO IN 8 MENSILITÀ
MEDIANTE RITIRO BUONO PRESSO IL SEGRETARIO DEL DOPOLAVORO

A ROMA preferite

l'Albergo Pensione Leoncini

Via Regina Giovanna di Bulgaria, 61 - Tel. 43191

a due passi della Stazione Termini, lato
arrivi - Distinto per famiglie.

Fondata nel 1890; tutto rimesso a nuovo, nel
punto migliore per rete tramviaria ed auto-
bus. Camere bene esposte con acqua corren-
te e riscaldamento. Scelta e squisita cucina
Prezzi ribassati per pensione completa, vitto
e alloggio da L. 25 a 28 a persona. •

Giugno-Ottobre a Fiuggi Fonti,
preferite l'HOTEL SAN GIORGIO,
1° ordine della medesima casa



Corporate Heritage
& Historical Archive



IL DOPOLAVORISTA DI TURNO: Le grandi manovre anno XIII. — IL DOPOLAVORISTA REPORTER: Tra gli Avanguardisti del « Campo Dux ». — CARLO MONTEVERDE: Generazioni. — LUIGI LUCERA: « Uomo solo » di Mario Massa. — MARIO MASSA: Saluti da Bolsena. — PIPPO: *Fantasticherie d'una recluta*: Popolari? prego, da questa parte. — G. M.: Metafisica della sigaretta. — « Noi tireremo diritto ». — Il sabato del villaggio. — (Disegni di BARDSKI e SELVI. — Fotografie di CARTONI).

S. DI P. COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA (104)
CASA FONDATA NELL'ANNO 1880

**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**

●
L'ABBIGLIAMENTO PER
SIGNORA E PER UOMO

●
LA BIANCHERIA
PER LA CASA

ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR MERCATO

A RICHIESTA

CAMPIONI FUORI ROMA



Corporate Heritage
& Historical Archive

ANNO VI - NUMERO 11
SETTEMBRE 1935 - XIII

FAMIGLIA NOSTRA

ROMA - VIA V. VENETO, 89
TELEFONO N. 44.912

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO I. N. A.
diretta da Eugenio De Simone



“NOI TIREREMO DIRITTO,”



Corporate Heritage
& Historical Archive

LE GRANDI



Le Grandi Manovre hanno offerto quest'anno alla Nazione uno spettacolo oltremodo significativo e sotto ogni aspetto grandioso, non soltanto per le imponenti masse di truppe che vi presero parte ma anche per le località di alto interesse strategico in cui si svolsero. Queste esercitazioni hanno colaudato le novità introdotte dal Governo Fascista nell'esercito e il ritmo accelerato che il Duce impresso alla modernizzazione delle nostre forze di terra — nella tecnica e nello spirito — fin dal giorno in cui assunse la Direzione del Ministero della Guerra.

Si tratta di un esperimento formidabile, perchè oltre i metodi e gli strumenti, ha interessato anche gli uomini e principalmente i capi. I nostri soldati hanno raggiunto un grado di rendimento che oramai non ha più bisogno di essere illustrato. Questo rendimento, che è sempre stato soddisfacente, da quando il Fascismo ha riacceso nelle generazioni del Littorio l'amore delle armi e il senso della disciplina, è diventato meritevole della più alta considerazione. Tuttavia è necessario saggiare periodicamente le attitudini al comando dei capi, l'abilità professionale dei quadri, lo spirito combattivo e l'inquadramento dei reparti.

Dal punto di vista strettamente militare, l'esperimento ha dunque avuto una portata di eccezionale importanza e, per le zone in cui si svolse, un significato morale e internazionale grandissimo. Esso non poteva essere fatto in circostanze più opportune.

La guerra moderna impone all'Esercito e ai suoi capi una preparazione che soltanto dai grandi esperimenti può essere saggiata. Ai capi è affidata la fortuna dell'Esercito e il destino della Nazione: si comprende quindi quanto sia arduo e delicato il loro compito, e quanto sia necessaria una preparazione, oltre che teorica, pratica. La pratica è data appunto dalle Grandi Manovre, le quali mettono alla prova la capacità di ciascun capo e la prontezza e decisione nel risolvere le situazioni impreviste.

I nostri capi hanno fatto l'esperienza dell'ultimo conflitto e sono dunque temprati; ma ora diverse e mutate sono le necessità alle quali devono rispondere, e bisogna riconoscere che nelle Grandi Manovre si sono



MANOVRE ANNO XIII

dimostrati all'altezza del momento e al corrente con le esigenze nuove.

Diciannove Divisioni dell'Esercito, oltre quelle di Camicie Nere, hanno partecipato al grandioso esperimento nelle zone classiche dell'invasione. Le Grandi Manovre hanno anche sottoposto alla prova pratica d'insieme due Unità schiettamente italiane: Una Unità *motorizzata* e una *celere*. Si può senz'altro rilevare la straordinaria efficienza di queste nuove formazioni, il cui impiego risulta armonico con quello delle altre.

In questa storica ora non soltanto per l'Italia ma per tutta l'Europa, un siffatto esperimento su vastissima scala non è apparso privo di significazione politica. Esso ha dimostrato in effetti l'affermazione del Duce che l'Italia, pur inviando un Esercito in Africa, è pronta anche in Europa a fronteggiare qualsiasi avvenimento. L'affermazione trova riscontro non solo nella preparazione del nostro valoroso Esercito ma anche nello spirito guerriero di tutta la Nazione. Oggi l'Esercito italiano rappresenta appunto l'espressione fedele di questo spirito e della volontà combattiva e inflessibile di tutto il nostro popolo.

Coloro che con i pretesti societari tentano di gettare l'Europa in una guerra di distruzione e di sterminio, sono avvertiti della potenza e della preparazione militare dell'Italia, la quale — e sia detto a chiare note — non intende minacciare alcuno, ma soltanto dimostrare che nessun evento impreveduto la coglierà di sorpresa. Nessun altro mezzo è più idoneo a risolvere le crisi inter-



nazionali che quello di far vedere come l'Italia sia pronta a tutte le soluzioni.

Le Grandi Manovre dell'Anno XIII si sono imposte all'attenzione del mondo, dimostrando ancora una volta che la forza militare italiana è una realtà vivente e operante che occorre tenere in gran conto, e un elemento determinante per l'equilibrio europeo.

La Nazione italiana è orgogliosa e fiera del suo Esercito che ha offerto al mondo intero un nuovo spettacolo di forza, di addestramento e di disciplina veramente grandioso.

**Il dopolavorista
di turno**





Tra gli Avanguardisti del "Campo Dux",

Il cannone che all'alba saluta con la sua voce tonante la bandiera di questo settimo Campo Dux, apre la giornata dei ventimila Avanguardisti alla tendopoli dei Parioli. Il rito non è privo di significazione simbolica. Esso avverte che nell'attendamento si ha molto da fare con le armi. Entrando, infatti, si notano sul vasto piazzale le massicce sagome dei carri armati e una quantità di cannoni allineati in bell'ordine di fronte alle tende del Comando. Se poi si scoprono le tende dei marinaretti, si ha modo di notare che anche le mitragliatrici, sia pesanti che leggere, vi sono degnamente rappresentate. E i moschetti? I moschetti sono ventimila e sono di quelli modello 91. Quante armi! Tutto un esercito di Avanguardisti militarmente armati si allena nell'accampamento che tutti gli anni alza le tende su questo prato interminabile.

Dando uno sguardo ai cartelli che qua e là sono sorti nel Campo si ha pure un'idea del clima eroico che vi si respira. I motivi

che altre volte furono segnalati vi ricorrono in abbondanza insieme con altri ancora più animosi, più fortificanti, più entusiasmanti. «Il credo del fascismo è l'eroismo»; «Noi siamo contro la vita comoda»; «Abbiamo dei vecchi conti da regolare: li regoleremo»; «Credere, obbedire, combattere».

I ventimila Avanguardisti che vivono la loro vita da campo ai Parioli ispirano ogni loro atto a queste massime, che sono l'espressione stessa del loro spirito attivo e della loro ansiosa giovinezza.

L'Opera Balilla prepara con questi campeggi, nell'animo e nel fisico quella generazione militare e guerriera che è nel sogno del Duce.

Abbiamo vissuto una giornata indimenticabile con gli Avanguardisti del «Campo Dux».

Alle 5,30, quando ancora il crepuscolo velava l'accampamento, quattro trombettieri sono usciti dal Corpo di guardia e si sono portati in mezzo al Campo dando il segnale della sveglia con tre alti squilli di tromba. Altri trombettieri fecero eco, ripetendo il segnale in tutte le contrade della tendopoli mentre si aprivano le prime tende.

Da quel momento il Campo cominciò ad animarsi e a vivere.

In breve, moltitudini di Avanguardisti in



Corporate Heritage
& Historical Archive

tenuta sportiva apparvero intorno alle tende, popolando l'accampamento, intanto che i manipoli di guardia e i cannonieri si preparavano per l'alza-bandiera, che si svolge nel centro del vasto piazzale d'ingresso. Quando furono pronti, l'ufficiale di picchetto ordinò loro di portarsi in mezzo al Campo e dopo poco le trombe davano il segnale dell'attenti, mentre la bandiera saliva rapida sull'asta.

Terminata la cerimonia dell'alza-bandiera, i reparti si avviarono a prendere il caffè e poi si armarono e si adunarono nel piazzale. Siccome era giorno destinato alle esercitazioni, essi furono avviati parte al Foro Mussolini e parte alla Farnesina.

I marinaretti rimasero sul Campo per le esercitazioni di smontaggio e montaggio dei cannoni da sbarco e per le esercitazioni di tiro.

Nel frattempo l'on. Ricci, Comandante Generale del Campo, iniziava un rapido giro di ispezione in motocicletta dirigendosi ai luoghi delle esercitazioni.

L'eco dei canti e delle fanfare si propagò per il quartiere e accompagnò la sfilata dell'interminabile colonna.

Le esercitazioni della mattina ebbero termine alle 11,15. Ce ne diedero avviso i reparti che rientravano al Campo cantando.

Essi si avviarono alle docce e quando la tromba avvertì che il rancio era pronto, si trovarono freschi e pronti con un appetito da non si dire.

I reparti, che dopo aver consumato il primo rancio erano rientrati sotto le tende



per riposarsi, alle 14,30 si alzarono e si adunarono di nuovo in mezzo al Campo. Alle 15 ritornarono ai campi per le esercitazioni pomeridiane nello stesso ordine della mattina.

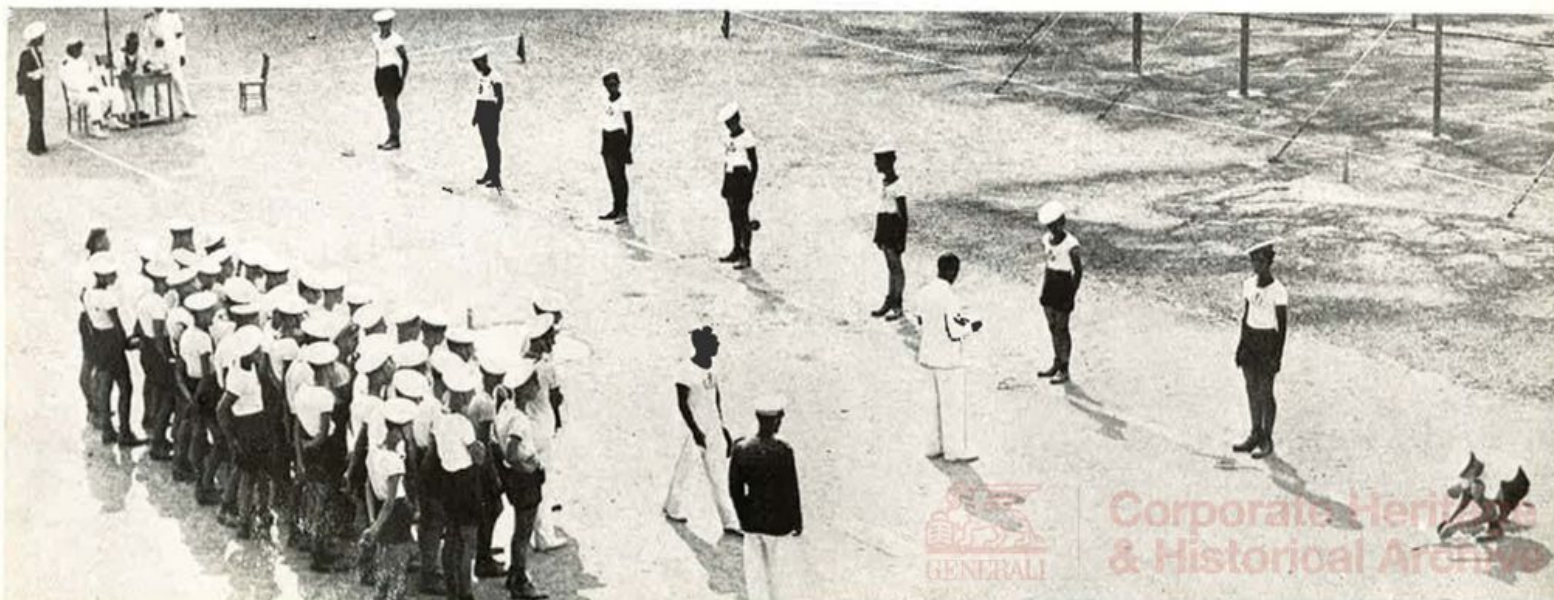
E' noto che questi Avanguardisti sono il risultato di una rigorosa selezione avvenuta durante i Campeggi provinciali «Pre-Dux»: il fiore dell'avanguardia; tuttavia non si può non lodare il loro comportamento che supera ogni aspettativa. Sono bravissimi in tutte le esercitazioni con le armi e così deve dirsi dei marinaretti che in pochi attimi sanno ridurre in pezzi i cannoni da sbarco e ricomporli con eguale celerità.

Il Concorso cui i 20.000 Avanguardisti partecipano, comprende gare assai interessanti.

Dopo l'ammaina-bandiera, in perfetto ordine e accompagnati dagli istruttori, gli Avanguardisti lasciarono il Campo per la libera uscita, che dura fino alle ore 21.

Davanti all'ingresso della tendopoli e lungo il Viale Tiziano molta folla attendeva per vederli passare.

Il dopolavorista reporter



GENERAZIONI



Non tornò affatto a casa. La Rosa e i figli l'avrebbero trattenuto, mentre bisognava andare. Solo, uscendo di bottega la sera, mandò il garzone ad avvertire sua moglie ch'era chiamato al castello, subito, per ferrare i cavalli del tiro grande, e sarebbe rimasto fuori.

Dietro la stalla, tra il fieno secco, raccattò il fucile, e giù per la valle buia. Il giubbone di lana grossa non bastava a riparare il freddo. Tra i monti sabini e il letto del Tevere l'inverno non si fece aspettare, quell'anno 1867, e all'19 di ottobre la notte rabbriviva. Pure il cammino era lungo, e bisognava farlo di notte, almeno fino al confine. Avanti.

Nella vecchia casa, lassù, a quest'ora era buono il riposo, dopo la fatica del giorno. Ma la Rosa non dormiva ancora, e davanti al lumicino devoto pregava la Madre di Dio per il suo uomo, che lo salvasse dai cattivi incontri. La preghiera fu ascoltata lassù, perchè anche alla frontiera, ch'era tutta una rete di gendarmi, lui potette passare.

Pochi sapevano i sentieri appena trac-

ciati per le Grotte di Santo Stefano, e tutte le notti da quei viottoli sbucavano uomini, soli, o gruppetti di due o tre. Poi per Acquapendente e Bolsena, o dalla parte di Soriano, non era difficile arrivare a Bagnorea. Qui, si sapeva, le prime colonne di volontari, comandate da Giovanni Acerbi, uno dei Mille, si ridunavano per invadere da settentrione gli stati romani, mentre Nicotera risaliva la Ciociaria verso Velletri.

Al momento di passare, ancora un sguardo indietro, un fermarsi incerto, finchè l'ordine venuto da Caprera, conosciuto non si sa come da tutti i vecchi e nuovi seguaci dell'eroe, non tornasse alla mente: «... sulla terra romana si combatte... non ascoltate le parole dei codardi. Marciate!»

Da Bagnorea a Guarcino, poi a San Lorenzo e Montelibretti, la preghiera mormorata avanti al lumicino devoto, nella vecchia casa dove il riposo era così alto, lo protesse nella marcia e nei combattimenti. La notte dal tre al quattro novembre quella luce tremò, si rianimò vacillante, si spense. Sulla strada da Mentana al Convento dei Cappuccini l'ultima scarica nemica solcava le file dei volontari.

Così morì Francesco Anfossi facocchio.



Era un uomo piccolo, magro, che soffriva agli occhi per le scintille del fuoco sull'incudine. Non seppe di lettere o di politica, amava la famiglia e Garibaldi.

Un'anima santa del purgatorio pregò allora il Signore di dare la pace alla vedova recente, e il Signore accolse la preghiera di quell'antica Rosa, vedova di Mentana.

Bisogna arrivare al 1915 per aver traccia d'un Francesco Anfossi, che lasci, come suo nonno, l'alta valle tiberina e il mestiere di maniscalco per nuovi cammini.

Veramente suo padre, Domenico, aveva tentato anche lui. L'America. Ma, fermato a Napoli, si può dire che tornò contento al paese.

Francesco, arruolato nel 225° reggimento, era caporale a luglio. Fu sotto Gradisca che guadagnò la medaglia, tagliando i reticolati. Si conserva di lui una cartolina, una di quelle memorabili franchigie col trofeo di bandiere e stampato: « Regio Esercito Italiano » che partivano a milioni dalla zona di guerra: « . . . ho avuto le maglie di lana e la pizza che abbiamo diviso fra cinque, benedicendo le mani che Fhanno impastata . . . quanto devi pensare, cara moglie, con le creature da mandare avanti, e il padre che non c'è. Tu devi stare forte, non piangere. Quando avremo vinto la guerra, verrà la ricompensa di tanti sacrifici, e deve essere presto il giorno . . . »

Così, pensando agli altri, ha combattuto, e lasciò la vita sulla via di Trieste, come l'altro Francesco Anfossi sulla strada di Roma.

Quando arrivò la notizia al paese, la povera donna strinse al seno le sue creature, invocando la protezione del cielo.

Come il figlio maggiore ebbe diciassette anni, riprese il mestiere, e col mestiere scese in lui per le vie del sangue l'anima vera di quegli altri Anfossi.

Si radunavano sotto i gagliardetti i nuovi volontari. Contro lo smarrimento e il vento di follia un canto diceva la loro fede: « ma non saremo noi — un uom ci guiderà — egli è un uomo ardito e fiero . . . »

C'era da riscattare la terra a palmo a palmo, e ogni valle, ogni selva, ogni colle, ogni paese, e le piane bagnate dai fiumi, e le vie assolate delle città bevvero nuovo sangue giovane, per la purificazione del popolo vittorioso.

Ai ventisei marzo del ventidue, nella vecchia casa, fu riportata la spoglia di Domenico Anfossi. Dietro le ombre umili e grandi dei suoi maggiori, il suo destino fu segnato. Era un adolescente biondo e timido, amore della mamma sua. Una gran fiamma negli occhi faceva conoscere il predestinato.

Questa è la storia delle generazioni, come pagano il tributo alla terra natale.

Mentre le nuovissime, all'ultimo appello, sono pronte a dare se stesse, oscure legioni di martiri muovono dai cieli della patria incontro a loro.

**C A R L O
MONTEVERDE**



“UOMO SOLO”

di MARIO MASSA

Mario Massa, suprema incarnazione d'uno spirito irrequieto, dopo aver vagato a lungo in una letteratura pura ed esclusiva, culminata in una novellistica originale e affascinante, sboccando poi ne *L'Ospite Pazzo*, e dopo alcune digressioni teatrali, si è cimentato nel romanzo sociale; dirò meglio, politico, perchè ha dato alla sua opera l'aspetto e il palpito della vita odierna.

Questo è appunto il motivo per il quale i due generi si differenziano tra loro: il primo, impostandosi su problemi collettivi, ne prevede la soluzione; l'altro, è di esame in quanto è successivo o simultaneo alla realizzazione dei problemi stessi. Segue il romanzo storico, che per essere posteriore, utilizza i fatti salienti del passato a monito per il presente ed esempio per l'avvenire.

Il Massa, postosi al centro di un vasto campo d'osservazione, segue gli individui in ogni atteggiamento e momento della loro giornata, e quelli che hanno una interessante fisionomia psicologica e un contenuto etico da esprimere, diventano i personaggi del suo romanzo; sicchè, non sono larve di fantasia, ma creature di vita cui è stata assegnata una parte da interpretare nell'arte.

Questa differenza sta a dimostrare che la vicenda ideata dal Massa, salvo l'epilogo che ha una glorificazione vaticinatrice, può dirsi vissuta: e in ciò è quella sincera umanità del fatto che determina la semplicità dell'espressione, in uno stile scervo di preziose ricercatezze.

Non disturbiamo la letteratura straniera per rintracciare la scaturigine prima di questo genere di romanzo: esso è stato sufficientemente trattato anche da noi, e da molti; perciò, possiamo circoscrivere la nostra breve analisi ad uno dei nomi più noti fra quelli correnti: ad esempio, il Répaci.

Parlo de *I Fratelli Rupe*, per i quali egli ha ritenuto necessario un ciclo, laddove, con meno astruserie introspective, sarebbe bastato un volume.

Il Massa, invece, non solo ha ricordato che la sintesi è sempre un'eccelsa legge dell'arte, ma istintivamente ha avvertito che un fatto qualsiasi può essere efficace solo se esposto in forma stringata e breve.

Inoltre, ha negato a Sghembo il dono d'una eccessiva loquela, e ciò concorre ad una più intensa vibrazione del pensiero e del sentimento del protagonista, la cui espressione è tutta nel moto.

Del resto, coloro che hanno concepito nella insana mente l'idea d'un delitto politico sono stati taciturni, e spesso misantropi: quindi, Sghembo è vero e sincero in ogni ora del suo vagabondare alla preparazione dell'assassinio, e nel ritrovarsi infine trascinato da una folla che crea lo stato d'animo della sua conversione; istintiva anche questa, perchè repentina e senza presupposti teoretici.

Dopo un'esistenza profuga e grama, in cui ha assorbito e assimilato quel senso di avversione incondizionata, sebbene non ragionata, agli ordinamenti politici in genere, e

particolarmente del suo Paese, Sghembo ritorna in Italia deliberato a compiere un attentato; ma si accorge che il clima nel quale si propone di perfezionare il suo piano, e gli amici dai quali spera aiuto nel realizzarlo, sono mutati. Lui stesso, Sghembo, incomincia a guardare stupefatto le cose intorno, vede che le topaie delle adunanze d'un tempo sono crollate sotto i colpi del piccone risanatore, ed i compagni dispersi.

Insomma, nel suo animo s'insinua dapprima lo sbalordimento e quindi il desiderio di conoscere e di spiegarsi la ragione di tanto mutamento; ma prevale in lui l'imperativo d'una decisione irrevocabile, e si accinge a consumare il delitto. Senonchè, mescolatosi alla folla mareggiante in attesa, si sente improvvisamente smarrito e solo in tanta animazione ed in così acuto entusiasmo. Egli è turbato dalle insistenze d'un bimbo, che vuole anche lui vedere chi apparirà: e in quel momento, dimentico del suo progetto, Sghembo, con mani purificate, solleva il bambino al di sopra di tutti.

In questo romanzo, che è tutto di felicissime intuizioni e di sottili constatazioni, il Massa si rivela esperto coloritore di tipi e creatore di caratteri, onde gli è facile pervenire ad una salda organicità nell'azione, e nell'esposizione di questa.

Sghembo resta pur sempre il fulcro intorno al quale converge ed agisce la costellazione delle minori figure, bene evidenti anche loro, oltre che nel risalto corporeo ed esteriore, anche nella struttura morale da cui derivano chiaroscuri emotivi e drammatici, e potenti antitesi di aspirazioni e di tendenze.

E così dev'essere, giacchè solo in tal modo la creatura primigenita può illuminarsi di tutte le luci e grandeggiare sul gruppo o sulla moltitudine dei personaggi soggetti.

L'ambiente che il Massa descrive è saturo di materia incandescente, di estreme passioni; e da tutto egli trae motivo di abilissima creazione, ponendo le sue figure in atteggiamenti di umana esistenza, vivificandole di uno spirito ardente ed esuberante.

Originale nell'ideazione e perfetto nell'intelaiatura, vivo nel movimento dei personaggi, molteplice nell'osservazione, armonico nello svolgimento e colorito nello stile, questo romanzo ha in sé il germe d'una durevole vitalità, anche perchè privo di svenevoli smancerie, caratteristica di letterature passate, e delle impertinenti aggressività del presente; e nella scorrevole fluidità dell'esposizione vi è l'attrattiva e il fascino delle opere che dettero sempre le più profonde sensazioni e consolazioni al cuore dell'uomo.

**LUIGI
LUCERA**

Saluti da Bolsena



Il lago

E' sciapo. Inutile che la sera, ammantellato d'oro come per una recita di filodrammatica, faccia finta di tormentarsi. Non ha neppure un pensiero,

I colori, quando ne ha, sono di riflesso, rubacchiati qua e là al cielo e ai monti. Ricorda le serve che s'arrabattano per far bella figura con gli abiti scartati dalla padrona.

Quando il cielo è vuoto e non ha niente da regalargli, neppure un pennacchetto o uno sfilacciolino, questo povero lago sa di tinozza pronta per il bucato. A volergli dare un paragone più ricco si può pensare a un campo di tennis. Le sue acque hanno il colore degli occhi dei pesci morti.

Certo, se ne può proprio scordare di somigliare al mare. La mancanza del sale si sente troppo: la rena è senza scaglie, l'acqua non aggrinza la pelle, l'aria è oleosa, le barche vanno avanti con i colori fiammanti senza neppure un graffio o un po' di ruggine, senza scosse o spintoni, lubrificate, scivolose come papere.

Al tramonto è ridicolo. Si regola secondo il bollettino meteorologico per preparare la festa. Se il sole s'abbassa di qua, prepara la messinscena da questa parte; se il sole invece si fa un po' da





un lato si butta tutto da quello. Allora lo vedi mezzo d'oro e mezzo d'acqua saponata. Dalla parte del tramonto tira giù il cielo e s'infarina di porporina come le figure sui libri delle favole. Dall'altra parte, dove non ha potuto trovar niente da rubare, se ne sta anemico, palliduccio e infreddolito come una signorina oligoemica.

Di notte sogna burrasche, pugni, botte, catastrofi e cadaveri galleggianti in mezzo a pennoni stronchi. Gli basterebbe un canale piccolo come la riga d'un aratro, che lo legasse al mare. Un po' di sale. Qualche tormento di quelli che scavano dentro, sotto sotto, fino a crepare e a sfociare a galla, come accade al mare quando non ne può più e si aggroppa, cresce, cola verso terra paesaggi intieri con valli, montagne, rocce e burroni, tutto nero di pece.

Invece, niente. E' nato così e deve rassegnarsi come certi uomini troppo grassi e pasciuti per ammettere che s'abbiano sconvolgimenti spirituali.

Tutta la notte, sotto la pelle liscia e spelata, cova questi rancori. La mattina, certe volte, lo trovi con una gran chiazza gialla: gli si è rotto il fielo.

Il Castello

E' un capo-plotone. Segna il passo e le case gli vanno appresso in ordine di altezza, due per due.

La gente

Son tutti nati ottocent'anni fa; prima che fosse imprigionata Amalasuunta. Si portano il bastone per le pecore come fosse ancora l'alabarda.

Fuori delle osterie ci sono bandiere bianche: quando si beve è sempre tempo di pace. C'è il lanternino ad olio, le panche, le brocche di terracotta,

i dadi nel bicchierino di cuoio, l'oste grasso che non s'impiccia d'altro che di mescere il vino.

All'ingresso del paese continuano ancora ad ingrassare i cardini del ponte levatoio; sulla torre del castello, son sicuro, c'è sempre una vedetta. Aspettano qualcuno che li attacchi, non importa chi, sono abituati così a difendersi e menar botte. Intanto impinzano le cantine di vino e i solai di grano, mangiano e s'attrippano.

L'attesa li ha fatti lenti e sfaccendati. Tanto a dar da mangiare a tutti ci pensa la terra, come ha fatto sempre. Nell'orto c'è sempre stato a portata di mano patate, frutta, pampini, cipolle e polli.

L'orario della posta? Alzano le spalle e girano gli occhi dall'altra parte: non ci sono orari, quando arriveranno le orde nemiche sarà sempre troppo tardi per loro così ben preparati. Aspettano, mangiano e bevono. Alle otto l'orologio della piazza suona come un cucchiaino sopra una padella. E' il coprifuoco. Un soffio sulla lucerna e i letti cricchiano sotto i corpi di pietra.

Il cipresso

C'è anche un cipresso solitario e magro, teso a mani giunte come San Francesco. E' salito sopra un picco per svettare più alto di tutti e predicare chissà che cosa.

Lassù, isolato e trascendentale, tutto il cielo se lo prende lui. Vive in contemplazione, ma la troppa solitudine lo smidolla e lo corrode. E' già ridotto a un osso, a ottobre perderà anche i pochi rami che gli restano. Quelli del telegrafo lo tengono d'occhio: quando meno se lo aspetterà gli inchiederanno addosso due o tre isolatori. A forza di salire in alto ha trovato, senza accorgersene, il punto giusto per diventare un palo telegrafico.

**MARIO
MASSA**



Fantasticherie d'una recluta

Sopolari? prego, da questa parte



Tu pensi subito a quei treni magnifici, organizzati dalle Ferrovie dello Stato fascista, che ti permettono di girare l'Italia per lungo e per largo. Invece, no; io ti accompagno al Palazzo di Piazza Colonna, al terzo piano, dove ha sede il « servizio » delle popolari.

(Adesso, con il congresso in vista, ogni « popolarista » ha acquistato un atteggiamento aristocratico, altro che popolare!)

Quando sei assunto ti assegnano un tavolo, ti danno un calamaio, una matita, quattro spilli, cinque « attaches », un pezzo di sapone e un asciugamano. Avanti, march!...

Servizio di maschi (e robusti, fieri: sotto a chi tocca) perchè le donne sono pochine, pochine... Andiamo, tu le conosci una per una: ti posso dire in un orecchio che un « dopolavorista » (fuori i nomi!) vuole organizzare un concorso... ma non so dirti di più.

Fra i maschi, i regni animale e vegetale, oltre altri regni, sono largamente rappresentati di nome, s'intende! Ecco la formica, la formichella; i gatti e i topi; i pellicani; i poggi, i prati e la rocca e se sei assetato, trovi una boccia dove passa... l'acqua!

Se ti senti male o arrivi in ritardo, con pochi bagnoli eccoti guarito o ben lavato. Se alle popolari non hai moccoli, trovi in compenso i cerini, i prosperi...

Anche qui, manco a dirlo, il protocollo è so-

vano con scarichi e carichi. Qualche volta, lo scarico lo fai sul vicino, il quale pazientemente sopporta e tira avanti. (Il vicino è giovane, il più delle volte, e per questa sua giovinezza subisce in silenzio).

Facciamo un giro insieme.

Ecco un uomo che ti dà consigli preziosi:

— Scendendo le scale, reggiti al mantengolo.

Gli hanno chiesto, qualche giorno fa:

— L'appartamento che abiti è di tua proprietà?

— No, sono fittizio.

Quindi, anche il servizio popolari ha il suo linguaiuolo e, fra breve, a cura di formichella editore, sarà pubblicato un nuovo dizionario di lingua pura.

— No, non è Boccia! Non facciamo insinuazioni, per carità. Boccia è l'uomo nato per la pratica; il calcolo infinitesimale della burocrazia, il Cristoforo Colombo dello stampato, il precursore del protocollo tipo, senza paura di concorrenza. L'uomo che sviscera, apre febbrilmente gli incarti (perchè i dossier?) li scruta, e attraverso una formula complicata ti dice, portandosi le mani alle tempie: R. 38 ovvero 47777 bis. Tu resti perplesso, ti consigli, non sai che pesci pigliare, ma, improvvisamente ti decidi, prendi la penna, e scrivi alla Società delle Nazioni per sapere se il modulo indicato è proprio quello. E ti conforti nell'attesa penosa. Sarà o non sarà.

— Ma no, è semplicissimo: scancella quel rigo a destra, quelle quattro parole a sinistra, in fondo; poi con una noticina aggiungi



quello che vuoi chiedere alla povera agenzia ed ecco fatto.

Ma Boccia, in fondo, è buono, bravo, soddisfatto anche quando ha torto. E' fatto così. E ti parla di voli, di aeroplani, di aria e perciò vola.

Il capitano Boccia ha un gruppetto di fedeli, come i « dubat » somali (due presto partiranno per l'Africa Orientale) compresi fra questi il lunghissimo Paris — caro Pacca, Parigi è la capitale della Groenlandia — (m. 1,90 di altezza, piedi un po' dolci, capelli da Paride, sorriso dolcemente infantile) e Sofici — Ardengo a parte —, futuro campione di voga fanciullo che sogna sempre l'incasso degli « straordinari ».

E Caruso, lo conosci? Niente a che fare con il tenore di buona memoria, ha il difetto di narrarti per tre o quattro volte, ogni giorno, un suo viaggio in Svizzera, dove ha veduto con i propri occhi, le montagne coperte di neve, le macchinette accendisigari, gli orologi e le cioccolate.

Cionci è l'abruzzese uomo del riscatto, che accomoda le porte del servizio popolari. (No, Labella, lascialo stare, perchè prende « capello »).

Vuoi sapere che tempo fa? Domandalo al grande Onofri, quello che prende l'ascensore dei pezzi grossi e per conseguenza mette su pancia. Ma se vuoi un calcolo perfetto, non c'è che la macchina addizionale! (Io ho provato molte volte, ma non ci sono mai riuscito). Hai bisogno di olio, di caffè, di pasta, di pomodoro, di tessere? Zingone veste tutta Roma!

Poi ci sono le stanze impenetrabili, ermeticamente chiuse. Che si farà là dentro? Si lavora, diamine! In silenzio, senza fare i confronti fra la Lazio e la Roma, tra Carnera e Parboni, senza tifo e si guadagna il pane con il sudore della fronte.

Fa tanto caldo. Si va sul « galleggiante ».

Ed appunto sul galleggiante si ha l'illusione di partire. Addio voga, addio bagni, addio stoppe nervose e violente con Audiffredi, Ficca, il « marchegiano », Matteo, Raglianti, Ignazio, Vindigni, ecc. E Fiorillo dove sta? E' tornato al paesello a godersi, fra i porri e l'insalata, l'aria natia e per il momento non si toccherà i ricci belli per meglio « ponzare » le pratiche affannose. Se ne stropiccia, insomma, per giorni quarantacinque.

Galdi, per il momento, parla di un « rancio » con relative sbornie e sbafamento in grande stile di sigarette di tutte le marche nazionali e straniere.

Una sera, dopo le sette, ho passato in rivista tutti i tavolini, allineati, uguali, monotoni. Dopo la rivista ho tenuto rapporto ed ognuno mi ha detto la sua: le piccole ansie, gli affanni, ma anche le gioie, le soddisfazioni. Ancora il sole, un po' sbiadito, illuminava con dolcezza il camerone deserto e sembrava sfiorasse tutto con un sospiro lieve.

(Ma la campana è suonata da tempo: saponi, asciugamani, lavarsi in fretta le mani e uscire. Oh! Finalmente).



PIPPO

METAFISICA della SIGARETTA



La sigaretta ha una sua fisionomia indipendente dalla marca e dal prezzo. Acquista uno speciale sapore, un aspetto caratteristico, a seconda dei fumatori. Direi che ogni tipo di fumatore ha una sua sigaretta.

Pensate alla sigaretta del collegiale, del giovinetto in genere: è la prima sigaretta di un fumatore... all'inizio della carriera. In un angolo nascosto, spiando l'arrivo del papà o dell'istitutore, l'imberbe fumatore compie i suoi primi esperimenti con la serietà di chi celebra un rito e con l'agitazione di chi compie qualche cosa di grave e di proibito. Quella sigaretta ha un delizioso sapore d'illecito.

La sigaretta del fumatore vizioso è « la sigaretta tragica ». E' la somma d'infinita sigarette che si consumano ininterrottamente all'angolo di quella bocca arsa ed annerita.

Quel piccolo carbone rosso che brucia brucia brucia ha qualche cosa d'inintermesso e di febbrile come l'arsura del vizio.

La sigaretta del *viveur* è il necessario complemento di tutto il suo *a plomb* ed è il più innocuo tra i deliziosi vizi dello stravissuto.

Ha un nome straniero difficile a pronunciarsi e l'orlo dorato. E' buttata via assai prima che sia bruciata in tutta la sua lieta anima di fumo. Forma la delizia di quel gruppo proletario che raccatta i mozziconi.

Le mondane fumano lentamente, quasi con misteriosa solennità, come se si concentrassero tutte in quell'operazione, a piccole boccate, socchiudendo gli occhi.

Talvolta la sigaretta diviene la caratteristica di un Tizio. E quando si parla di lui si parla della sua sigaretta come si parlerebbe del suo bastone o magari dell'automobile che non possiede. C'è qualcuno che si cura d'indagare la marca della sigaretta degli uomini più in voga e c'è qualche altro che non si è mai

preoccupato di sapere le marche delle sigarette che Galdi sbafa agli amici.

Di sigarette si parla anche nei romanzi. Nei quali quasi sempre il personaggio fuma « un fottio di sigarette »: o è presentato mentre « accendeva la trentesima sigaretta della giornata »: o magari in uno dei momenti culminanti dell'azione accende una sigaretta. In qualche romanzo si parla tanto della sigaretta del personaggio ch'essa diviene come una comparsa nell'azione che si svolge. Leggerò con gioia ansiosa qualche romanzo in cui non si parlerà di sigarette perchè nessuno dei personaggi fumerà mai durante il corso dell'azione.

In alcuni quadri sono dipinti dei fumatori. Nessuno scultore ha però mai pensato a scolpire un personaggio — illustre o quasi — nell'atto di fumare.

Quando io sarò un illustre personaggio ed otterrò che i posteri mi dedichino una statua — bronzea o marmorea che sia — vorrò che sia eternata con me, fra le mie labbra, la mia sigaretta.

G. M.





il SABATO DEL VILLAGGIO

Da questo mese, aderendo con fascistica disciplina all'invito del Ministero della Stampa e Propaganda, riduciamo a venti il numero delle pagine di « Famiglia Nostra ».



L'organizzazione del sabato fascista procede in modo perfetto. L'originale istituzione ha subito incontrato il massimo entusiasmo e i dipendenti dell'Istituto seguono con interesse le visite e le manifestazioni predisposte dalla sottosezione del Pubblico Impiego e dal Dopolavoro.

I programmi svolti fino ad ora sono stati i seguenti:

6 luglio — Istruzioni pratiche su impiego armi e mezzi di difesa; Sport e ricreazione; Visita all'Ospedale Forlanini.

13 luglio — Lezione sulle colonie italiane; Lezione sugli ordinamenti militari; Manifestazioni sportive.

20 luglio — Lezione sull'assicurazione vita; Lezione sulle colonie italiane; Manifestazioni sportive.

27 luglio — Visita all'officina del gas; Visita alla Basilica di S. Giovanni; Visita alla Città Universitaria; Manifestazioni sportive.

3 agosto — Visita alla Basilica di S. Giovanni; Visita al Senato del Regno; Manifestazioni sportive.

10 agosto — Visita alla Basilica di S. Paolo; Visita al Palazzo del Quirinale; Manifestazioni sportive.

31 agosto — Visita al Museo dell'Impero; Visita alla Basilica di S. Paolo; Visita alla Ghiacciaia Romana; Sport e ricreazione.

7 settembre — Visita alla Città del Vaticano; Visita al Museo dell'Impero; Allenamenti sportivi.

14 settembre — Visita alla Camera dei Deputati; Visita al Palazzo Reale; Visita alla Ghiacciaia Romana; Allenamenti sportivi.



La sezione voga, sotto la esperta guida del nostro Scala, ha già raggiunto un notevolissimo numero di iscritti.

Già sono cominciati gli allenamenti per una gara interna che dovrebbe avere luogo il 21 settembre in occasione della cerimonia del battesimo delle imbarcazioni. Ecco il nome degli iscritti alla sezione:

Almansi, Barbarotto, Barone, Billi, Bozzetti, Bigliocchi, Cacciafesta Raffaello e Remo, Cacavos, Chartroux, Ciri, Coletti, Castellani, Chiarini, D'Ovidio, Di Veroli, De Ruggieri, De Dominicis, Erba, Fedele, Ferrari, Fabiani, Grasso, Guidarelli, Giardina, Lagravinese Innocenti, Laurenti E., Magnifico, Medina, Manieri, Moscatelli, Mattias, Montelatici, Pompa, Pacchi, Pellicano,

Quattrini, Palombi, Paglino, Perone C., Prosperi O., Paris, Rosi M., Rosetti, Soffici, Sicca, Schisani, Saraz, Sabatini, Sini, Spicaglia, Savarese, Trasatti, Tocci, Verrucci, Vindigni, Zambon, Zazzini Giuseppe e Clemente, Ziacone G., Bardzki, Perucchini M., Tommasini M., Scodellini A., Cerruti, Settepani Giulio, Tommaselli, Clara, Pesce, Musti, Galli L., De Nigris.

In complesso settantadue iscritti e una volontà sola: fare anche in questo settore qualche cosa di buono.

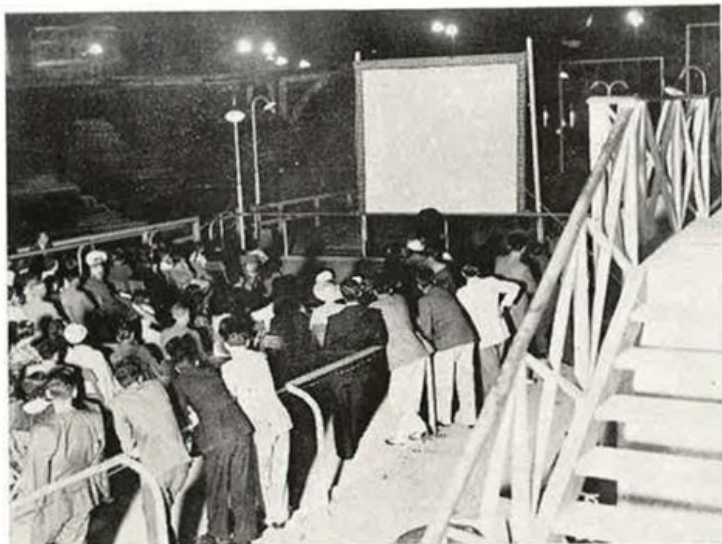


Grandissimo successo hanno avuto gli spettacoli cinematografici che, dopo il felice acquisto dell'apparecchio sonoro, si sono svolti al nostro galleggiante. Ogni giovedì viene proiettato un film scelto con cura fra i più divertenti, davanti a un numeroso e fedele pubblico che sa già in anticipo di divertirsi.

Sono stati fino ad ora proiettati i film: « La figlia del reggimento », « La signorina dell'autobus », « Pura al cento per cento », « L'uomo ombra ».



La filodrammatica chiuderà quanto prima la sua attività estiva al galleggiante con la rappresentazione di una novità di M. Gallian, dal titolo:



Gli affollatissimi spettacoli cinematografici sull'arenile del nostro galleggiante. Nel prossimo numero pubblicheremo le fotografie dei grappoli di portoghesi che, arrampicati sulle balaustrate del Lungotevere delle Armi, assistono immancabilmente alle nostre proiezioni.

« Rivoluzione ». L'avvenimento eccezionale non mancherà di richiamare il pubblico delle grandi occasioni.



Abbiamo costituito la squadra di palla al cesto, composta da ottimi elementi, che fra poco si esibirà nel torneo per la coppa Sinigaglia. La squadra è così composta: Ciri, Marchesi, Pellicano, Guidarelli, Fichera, Pittori, Fabiani.



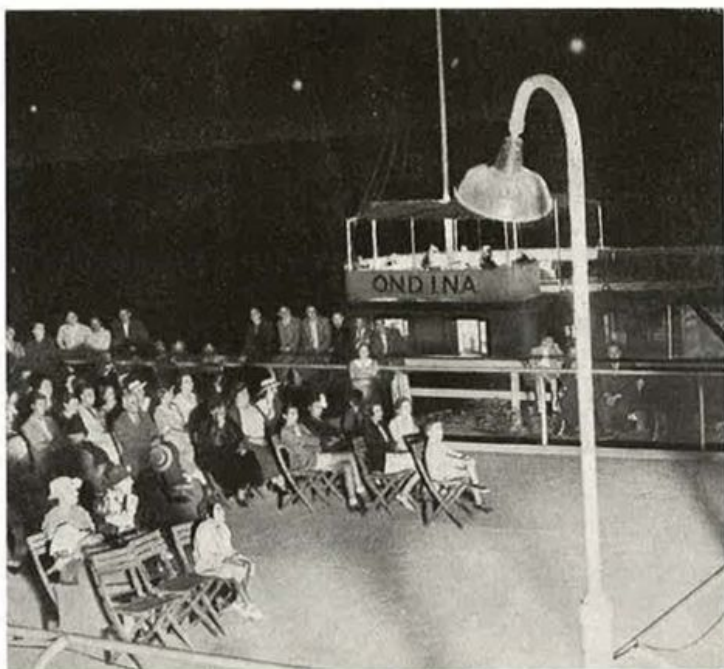
Corrado Ciani ha preso una cotta per il teatro. Vuole assolutamente recitare. L'altra sera si presenta a Nino Meloni, direttore della nostra filodrammatica.

— Tutti dicono che potrei fare con fortuna l'attore e mi ripetono che non ho più l'accento napoletano?

— Li lasci dire. Ci sono tante maledingue... rispose Meloni rabbonendolo.



I corsi di preparazione per gli esami di ragioneria anche quest'anno hanno avuto un esito molto lusinghiero. Nella sessione di luglio sono stati promossi agli esami del primo biennio i dopolavoristi Ciri, Di Segni, Guidarelli, Baroni, Medina, Taddei, Zampieri, Clara, Vanzelli, mentre hanno conseguito il diploma di ragioniere i dopolavoristi Paolucci,



Lo skating, durante il giorno, vede i nostri dopolavoristi caracollare in bravura sui pattini; la sera, per la nostra filodrammatica, si trasforma in ampia e gremita platea.

Cocchi, Chiarini, Palombi, Trasatti, Baroni, Rizzacasa.

Un plauso va espresso al corpo insegnante composto dai valenti professori Elisa Zanella Sismondo, Alfonso Linguiti, Rodolfo Zucco, Michele Viacitorio, Ottavio Jacovella, Fernando Carlucci, Giuseppe Sisto, Onello Onelli che si sono tutti prodigati con zelo perché i corsi riuscissero proficui.



La Commissione per l'assegnazione dei premi di studio istituiti dal nostro Dopolavoro per i dopolavoristi che hanno frequentato i corsi di targoneria presieduta dal camerata comm. Leoni e composta dai camerati avv. Scodellini, ing. Rocca, cav. Verdi, dott. Costa e rag. Audifredi, vagliate le domande, ha così



Lezioni di canottaggio sul pontone del nostro galleggiante e i primi assaggi sui battelli scuola; ai margini, le leggere imbarcazioni si dondolano deserte.

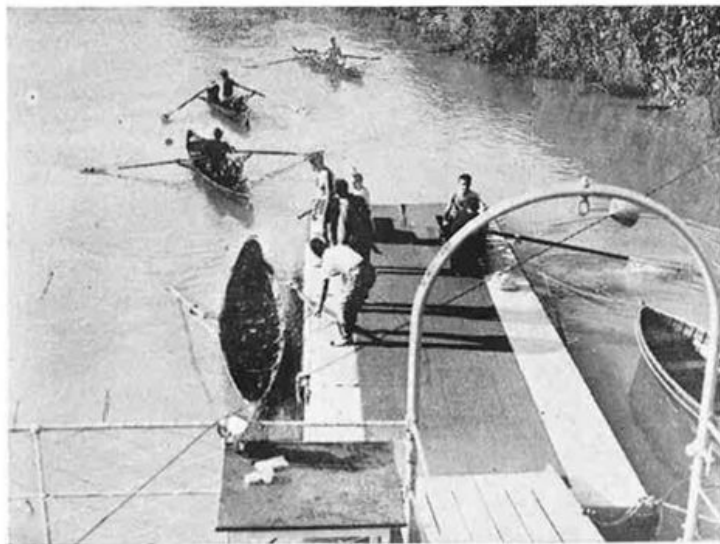
assegnato i cinque premi di studio di L. 200 ciascuno e i due premi di L. 500:

Primo Biennio — Riccardo Di Segni, Piero Medina, Giuseppe Tad-

dei, Mario Baroni, Alessandro Ciri.

Secondo Biennio — Pasquale Paolucci, Romolo Chiarini.

La Commissione ha tenuto ad esprimere il suo compiacimento al corpo insegnante e a tutti coloro che hanno assiduamente frequentato i corsi.



Le jolette si accingono a saettare il fiume gioiosamente; sul pontone, fra qualche giorno, innalzeremo un indicatore visibile con la scritta: «affittasi».



Babini un tempo si dedicava all'ippica, ora alla pesca. Passa delle giornate intere sui margini del Tevere ad aspettare che qualche anguilla vagabonda s'incanti fra le maglie della sua rete.

L'altro giorno, dopo un'attesa lunga e paziente, ha avuto un sussulto. Tirando su la rete sicuro d'aver fatto bottino, con somma sorpresa vi ha trovato impigliato uno zoccolo.

Mario Ferrari che spiava da vicino le mosse dell'amico, gli sussurra: — Sei sempre fortunato. Non sai che quello zoccolo è del cavallo di Caligola?



Il nostro Mario Massa ha scritto un romanzo del tempo fascista, generato e temprato nel nostro clima rivoluzionario. Egli ha vinto una grossa battaglia letteraria con « Uomo solo » che è opera d'arte fine, vibrante, lirica. Mario Massa ha saputo rendere perfetta, attraverso pagine avvincenti di verità e di poesia e con tocchi caldi e spregiudicati, la fisionomia di questa Italia di Mussolini armata e fiera nel carattere e preparata come non mai al suo destino.

Noi che da anni viviamo in fraternità di fede e di propositi con Mario Massa, nei giorni che hanno preceduto il premio Viareggio siamo stati presi dalla stessa ansia e, dopo il meritatissimo trionfo, la sua gioia è stata la nostra.

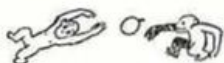


Ciccio Dodaro, che, come sapete, è un consumato elegantone, usa distendere per tutta la notte sul pavimento, sotto la pressa di voluminosi libri e vocabolari, i calzoni per mantenere diritta ed impeccabile la piega. L'altra sera ha voluto usare lo stesso sistema per una giacca di lana. La mattina la giacca era diventata una pelliccia. Aveva messo una barba che levati. L'arcano fu subito

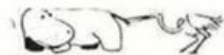
spiegato. Tra i libri vi erano gli « Itinerari Spirituali » di Alfredo Macioce.



A proposito. Macioce non si vede più. Dopo gli « Itinerari Spirituali » ha stampato, con fortuna, un libro di assicurazione. Tra i due libri, dalla sua nervosa tavolozza sono usciti una marina, due mucche pascolanti su un verde prato e tre nature morte. Il risultato del lavoro: come sempre grandi affari. E la seconda cena che aveva promesso? Si prepari al sacrificio, se ha caro quel simulacro di barbetta che gli diffama il viso.



Mario Massa, dopo un lungo e riposante soggiorno sul lago di Bolsena, si è ritirato da un paio di settimane in un eremo in provincia di Terni. Non ci scrive che di rado e non ci chiede più anticipi. E' tutto conquistato dalla febbrile stesura di un nuovo romanzo che avrà il titolo « Luna verde » al quale ardirà sicuramente la stessa fortuna dei precedenti libri. Speriamo che dopo l'atteso romanzo, che vedrà la luce fra qualche mese, di verde non ci resti che la luna.



Il nostro Dopolavoro organizza anche per il prossimo anno scolastico i corsi di preparazione agli esami di Ragioneria.

Il corso del primo biennio avrà inizio alla metà del prossimo ottobre; quello del secondo biennio ai primi di novembre.

MATRIMONI

Bonomo Gaspare ha contratto matrimonio con la Sig.na *Elena Abruzese* il 30 giugno.

Ascenzi Giovanni ha contratto matrimonio con la Sig.na *Di Tullio Amelia* il 1° luglio.

Murgo Michele ha contratto matrimonio con la Sig.na *Barinci Lydia* il 7 luglio.

NASCITE

Maurizio, figlio di *Michele Di Palma* nato il 7 luglio.

Mirella, figlia di *Giulio Settepani* nata il 20 luglio.

Alberto, figlio di *Gino Alberti* nato il 24 luglio.

Luciano, figlio di *Renato Armezani* nato l'8 agosto.

Dalma, figlia di *Alessandro Palamidese* nata l'8 agosto.

Maria Luisa, figlia di *Giuseppe Diana* nata il 2 agosto.

Enrico, figlio di *Alfredo Amati* nato il 15 agosto.

Bruno, figlio di *Gino Gallo* nato il 17 agosto.

Lydia, figlia di *Fausto Forcina* nata il 27 agosto.

Marcella, figlia di *Mario Gay* nata il 30 agosto.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA",
Roma - Via dell' Anima, 46 - Telef. 561-480

Prezzi speciali

R O M A
Via Frattina, 72

A. OLIVIERI

TELEFONO
N. 67-558

NEGOZIO DI FIDUCIA

H. OLIVIERI

CAMICIERIA — CALZETTERIA — MAGLIERIA
COSTUMI DA BAGNO

IL PIU' ESTESO ASSORTIMENTO A PREZZI MITI

Pagamento rateale

*E' dovere di ogni
dopolavorista
di acquistare un
biglietto della
**Lotteria
di Merano***

R. GIAMPAOLI

**TUTTO PER TUTTI
GLI SPORTS**

Il magazzino più vasto e
più assortito della Capitale
in articoli sportivi ed
abbigliamento sportivo

R O M A

P. PARLAMENTO, 20-26 — Telef. 63983

**OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA**



A. CAPANNA

ROMA - VIA UMBRIA, 8 - ROMA

TELEFONO N. 480-267

Leggete e diffondete

ottobre

QUOTIDIANO DEL FASCISMO
U N I V E R S A L E

Direttore: ASVERO GRAVELLI

ROMA - VIA DELL'ANIMA, 46



Corporate Heritage
& Historical Archive

**ISTITUTO
NATIONALE
DELLE ASSI-
CURAZIONI**

2

MILIARDI

**CAPITALI GARANTITI
DAL TESORO DELLO STATO
TUTTE LE FORME ASSI-
CURATIVE - ASSICURA-
ZIONI POPOLARI A RATE**



GENERALI

Corporate Heritage
& Historical Archive